

Cultura

UNA BIOGRAFIA
PER IL CINEMA

Il grande scrittore argentino si racconta
in questo inedito curato da Arrabal

“La mia vita appesa ai sogni”

di JORGE LUIS BORGES

Quando un uomo e una donna generano un figlio, non sanno chi metteranno al mondo: potrà essere Shakespeare o Macbeth, Adamo o Caino: questo è il meno. Le cose succederanno poi. E il nostro dovere, il nostro preciso dovere, è di organizzare l'avvenire, sapendo che sarà molto diverso perché le epoche non si somigliano. Ma non posso parlare con maggiore autorevolezza, perché sono del tutto privo di senso storico. So d'un tratto che accadrà qualcosa. Questo qualcosa può essere una favola. Di questa favola vedo il principio e la fine, ma non quello che succede tra il punto di partenza e la meta: questo devo scoprirlo io, così come l'epoca che viene, la sintassi che conviene usare.

Credo che bisogna diffidare delle teorie estetiche. Quando ero giovane credevo, per esempio, che la metafora fosse l'elemento essenziale della poesia, o credevo, molto erroneamente, che il verso libero fosse più facile del verso classico. Ora cerco di intervenire il meno possibile nella mia opera scritta. Lascio che tutto rimanga a carico di quello che gli antichi chiamavano la musa, gli ebrei *ruah*, lo spirito, e William Butler Yeats, il grande poeta irlandese, la “grande memoria”, la memoria dei nostri antenati, vale a dire la memoria del genere umano. O ciò che la nostra fede — o mitologia — chiama subconscio. Infine, è lo stesso — una parola vale l'altra — anche se io preferisco l'idea dello spirito: mi piace di più, seppure un po' ambiziosa. Credo che tutti siamo visitati dallo spirito.

Di romanzi non posso parlare perché ne ho letti pochi, fuorché le

saghe, fuorché Conrad, fuorché i russi, fuorché il *Don Chisciotte*. Quasi non ho letto romanzi. In compenso ho letto molti racconti. Quanto alle teorie estetiche, torno a ripetere quello che ho già detto: quali teorie ebbero gli iudù, i persiani, gli arabi, che scrissero le *Mille e una notte*? Una sola, principale, in letteratura. Evidentemente, è come dire nessuna. Si abbandonarono al piacere di raccontare. Credo che ogni scrittore debba abbandonarsi al piacere di sognare e di scrivere. Per quanto azzardato, forse la massima felicità è la lettura. Ho scritto, una volta, che altri rimpiangono i libri che hanno scritto. Io rimpiango i libri che ho letto.

“



Fernando Arrabal

Stasera in prima mondiale verrà proiettato a Roma un film che ripercorre con immagini inedite il percorso del poeta

”

l'effimero e non sono importanti. Ritengo che forse la più sensata affermazione sull'arte sia contenuta in queste parole del pittore americano Whistler: *Art happens*, l'arte accade, l'arte avviene. Dimentichiamo le radici, le scuole, le generazioni, tutto questo è evidentemente vano: l'arte è un miracolo, forse un miracolo minimo, e tuttavia frequente. Nel mio caso si manifesta così: all'improvviso sento che qualcosa sta per accadere. E allora la mia anima, la mia coscienza, sono in un atteggiamento passivo. E aspetto.

La bomba è la spada, il fucile, la pietra con cui fu ucciso Abele. E' un'arma, è orribile. E' la maschera attuale delle armi, che sono odiose. Ma purtroppo i poeti si so-

no messi a cantare la guerra. L'epica è ammirevole, ma il suo argomento no. Tutte le guerre sono ingiustificate. Non ci sono vittorie, solo disfatte. Una vittoria è solo una disfatta, dal momento che un uomo uccide un altro uomo: tutto ciò è terribile. Sono contro la bomba, contro la spada, contro tutte le armi. Perfino contro le armi illustri, antiche, non so, degli assiri, dei persiani o dei greci.

Ci sono parecchi futuri, migliaia di futuri differenti tra loro. Un futuro è poco, no? Ciascuno di noi pensa a un futuro differente. La sola cosa che sappiamo è che il futuro sarà differente da noi. Per esempio, ci interessiamo alla storia, alla scienza, alla geografia, alla vita dopo la morte, agli esseri

dei vari pianeti. Ma tutto questo cambierà, ci si interesserà di altro. Non si possono prevedere le cose né gli individui: ciascun individuo è differente, non credo sia prevedibile. E la poesia è fatta di individui. Non di cose vaghe come la società, le città, i paesi: tutto ciò è troppo astratto.

Nessuno avrebbe potuto prevedere Ariosto, per esempio, soprattutto dopo Dante. Sembrava imprevedibile. Eppure è arrivato, e c'è per sempre, per fortuna. Prevedere gli individui è impossibile. Possono trovarsi somiglianze, ma non di più. Per esempio Blake e Swenborg si assomigliavano, ma erano anche molto differenti, le loro metafore sono differenti e tutto il resto è differente. L'avve-

nire sarà fatto di individui, non di epoche e di scuole, che sono solo comodità della storia della letteratura o della storia della pittura. Le scuole non contano.

Blake detestava il Romanticismo. Hugo visse del suo diritto e non delle sue teorie che in genere contano ben poco. Le teorie in genere non sono importanti. Le teorie possono essere stimoli per creare: allora sono utili. Faccio l'esempio di Whitman, un grande poeta: le sue idee sulla democrazia a noi sembrano talmente desuete, così lontane da noi che ci interessano assai poco. Ma per lui erano importanti, aveva bisogno di quelle idee per fare la sua opera. Ed è la sua opera che conta oggi, non le sue teorie e le sue dottrine.

Io non ho delle opere. Qualche frammento: chiamano questo un'opera, forse per ragioni tipografiche. Si sogna come si dice “piove”. Non c'è soggetto, c'è solo il verbo. E il verbo sta qui, poiché viviamo, poiché sogniamo. Non c'è nessuna differenza, tra le due attività. Sognare è essenziale, forse è la sola cosa reale che ci sia. Il sogno che cambia, che si sogna, che si meraviglia di sognare. Tutto ciò si chiama filosofie, metafisica, anche poesia.

Credo che la poesia sia atemporale e che non abbia niente a che fare con le epoche o con le circostanze. Un buon verso continua, no? E' sempre un buon verso. Flaubert la pensava allo stesso modo. Quando un verso è bello, perde la scuola, ha detto Flaubert. Sì: quando un verso è bello, c'è. Poco importa che sia stato scritto questa mattina o da migliaia di anni. Be', in un'altra lingua è diverso. La poesia è qualcosa di eterno. Come diceva Keats: *A thing of Beauty is a Joy for ever*, una cosa bella è una gioia per sempre. Invece le circostanze sono solo contemporanee, storiche, nel senso



Jorge Luis Borges in un disegno di Pericoli

Questo testo di Jorge Luis Borges è tratto da un film — *Una vita di poesia* — che raccoglie gli ultimi suoi interventi in pubblico, tra Tokio, Ginevra e Milano. Il filmato è curato dal drammaturgo, poeta e scrittore spagnolo Fernando Arrabal. *Jorge Luis Borges — Una vita di poesia* costituisce una sorta di testamento culturale del celebre poeta e narratore argentino, del quale viene riproposta una selezione da oltre trenta ore di riprese televisive con i suoi ultimi interventi, fino a poche settimane dalla morte, avvenuta nel giugno del 1986. Agli interventi borgesiani, Arrabal ha affiancato immagini girate a Milano lo scorso anno e sequenze tratte dai suoi film. *Una vita di poesia* dura un'ora e sarà presentato questa sera, a Roma, alle 20, presso l'associazione culturale Blu Time, al Teatro del Collegio San Giuseppe Istituto De Merode, in via Sebastianello 3.

Gli interventi di Borges toccano innumerevoli argomenti, spaziando dalla letteratura alla storia, dalla filosofia alla guerra. Una sorta di canovaccio attraverso il quale è possibile comprendere meglio la sua arte singolarissima, affidata a rari e complessi riferimenti libreschi ed eruditi, nei quali primeggiano i simboli del labirinto, della biblioteca, degli scacchi e dello specchio.

più malinconico della parola.

Da giovani si vuole essere interessanti, o infelici, eroi da romanzo russo, eccetera, o il principe Amleto. Alla mia età no: ho perso la voglia di essere Amleto o Raskolnikov. Sono solo Borges, e a volte è dura.

Joy delights in joy, è un bel verso scritto trecento anni fa. Se cito il verso di un poeta persiano che dice: *La luna è lo specchio del tempo*, allora si pensa a quella cosa apparentemente fragile, bianca, perduta nel cielo: la luna, il tempo, il tempo che scorre senza inizio, mi sembra, senza fine. E' una bella metafora, è stata scritta nel Medioevo da un poeta, in Persia. Ma ciò non ha nessuna importanza. Se una cosa è bella c'è, resta.

Tutto è fantastico. Il senso della vita è il sogno. L'ha detto Schopenhauer e l'ha detto Hume. Si è sentito che c'era un'intimità, un intimo legame tra i loro sogni e la vita. O piuttosto che la vita è una maniera del sogno. O che il sogno è una maniera della vita.

Sono tanti i mali attuali. Sono dovunque. Perfino nel mio Paese, che ha una storia breve, c'è il nazionalismo. E' un male. Perché accentuare le nostre differenze e non accentuare le nostre affinità?

C'è un altro male, che è la disparità di distribuzione dei beni materiali e spirituali. Vale a dire che serve l'educazione. L'educazione e poi il fatto di giungere il più presto possibile a una cittadinanza planetaria: finché ci saranno Paesi, finché ci saranno frontiere, ci saranno discordia, guerra, rivalità. Credo, pertanto, che la massima speranza sarebbe di dimenticare la geografia politica, una delle scienze più pericolose. E di correggere quel male che ho segnalato, la disparità nella distribuzione della ricchezza e della povertà...

E poi conviene credere nella possibilità di creare il proprio avvenire, modificare il proprio avvenire. Questa forse è un'illusione, come un'illusione necessaria è il libero arbitrio. Ma per continuare a vivere dobbiamo credere nel libero arbitrio, dobbiamo fare piani per un futuro certamente incerto, e del quale l'unica cosa che sappiamo è che non potrà somigliare ai nostri sogni. Intanto, facciamo tutto come se fossimo immortali.